



futuro sostenibile

Invece che Grandi Opere

Crisi italiana: da dove ripartire?

Il nostro paese ha rilevanti possibilità in vari settori produttivi: turismo, agroalimentare, porti e logistica: da qui potrebbe ripartire per rilanciare l'economia • Vincenzo Comito



Ad analizzare l'attuale situazione economica italiana e il suo sistema delle imprese, si può registrare un **senso di scoramento** per i gravissimi problemi, le imprese che chiudono, che si trasferiscono, che licenziano, che vengono acquisite dal capitale estero; dall'altra, si può essere tentati da un **senso di speranza per le molte cose che si potrebbero fare**, per le rilevanti potenzialità che la nostra economia potrebbe sfruttare con politiche accorte, che peraltro non si fanno. Abbiamo svolto una breve analisi di due tipi di settori: quelli in grave crisi, con riferimento ai quali il **presidente della Confindustria parla di pericolo di smantellamento a breve per il nostro sistema industriale**. E quelli che potrebbero offrire delle opportunità rilevanti di sviluppo e di occupazione.

I settori in grave crisi

Dopo che il livello della produzione di **auto** nel nostro paese ha raggiunto abissi impensabili soltanto qualche anno fa, si attende ormai rassegnati, per i prossimi mesi, il trasferimento della sede centrale della Fiat auto all'estero, con il possibile licenziamento a Torino di migliaia di addetti, mentre sembrerebbe rimandata solo a un po' più in avanti la chiusura di una o due fabbriche italiane. E questo per quanto riguarda il più importante settore manifatturiero italiano e mentre le industrie dell'auto in Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, presentano in ogni caso livelli di produzione molto più importanti dei nostri e in nessun caso si sono registrati cali della produzione così drastici, mentre in qualche paese essa è invece sensibilmente aumentata. Quello degli **elettrodomestici** è il secondo settore industriale del nostro paese; esso occupa ancora 130.000 persone, ma nelle scorse settimane abbiamo assistito all'annuncio della Indesit che sposta molte delle sue attività all'est con la perdita di migliaia di posti di lavoro in un'area che ha già dovuto subire la chiusura di realtà industriali importanti. Ora c'è il pericolo molto concreto che

dietro l'azienda di Fabriano anche altri produttori del settore e i loro componenti prendano la via dell'esilio. Abbiamo poi il settore dell'**acciaio**. Un'impresa almeno in parte irresponsabile e imprevedibile ha ridotto il settore a un colabrodo; risalire la china appare ora molto difficile.

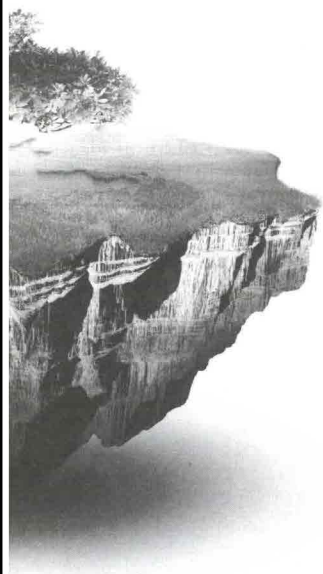
QUALITÀ E INNOVAZIONE e la fabbrica

Dopo una lunga stagione di conflitto tra i conti dell'ambiente e quelli dell'economia, con i profitti che schizzavano verso l'alto e gli ecosistemi che affondavano, una parte dell'Italia sperimenta un'inedita intesa tra territorio e produzione. Riconoscerla, individuare gli imprenditori ecologisti, non è difficile: in piena crisi gode di buona salute. Le 360 mila imprese che hanno scommesso sul **green** hanno una capacità d'innovazione più che doppia rispetto alle altre, un volume di export di oltre il 50% superiore e, invece di licenziare, assumono: sono 250 mila i posti di lavoro programmati per quest'anno. Il profilo delle **360 mila aziende che puntano sul verde** è disegnato nella ricerca sulle imprese italiane coordinata da Domenico Sturabotti, per la fondazione **Symbola**. A sorpresa, accanto ai settori più noti come le **fonti rinnovabili** e l'**agricoltura di qualità**, troviamo outsider che si sono ritagliati uno spazio nella competizione globale spingendo sul pedale dell'**innovazione**, della **fantasia** e dell'**attenzione all'ambiente**. Partiamo dalle **giostre**. La capitale mondiale di questo business, che in Europa vale un miliardo di presenze annue, è in **Polesine**, a **Bergantino e Melara**, due paesi in cui da sempre si costruiscono sogni. Già nel medioevo i laboratori e le botteghe della zona erano conosciuti e apprezzati per l'arte di regalare emozioni, un'attività che è stata rilanciata su scala industriale all'inizio del Novecento e oggi conta, su scala regionale, 100 aziende, 3 mila addetti, un fatturato totale di 250 milioni di euro l'anno. Troviamo giostre venete al luna park di Coney Island a New York, al Dinosaur Park di Pechino, all'Europark di Parigi, in buona parte dell'America latina, in India, in Vietnam, in Russia, in Tajikistan. Giostre che, viaggiando, hanno portato innovazione ambientale. Un esempio è Technical Park che ha fornito a Copenhagen la prima Flying Fury, una struttura che dispone di un sistema di recupero di energia che utilizza pannelli solari, in modo da indirizzare sul funzionamento di altre giostre i kilowatt non impiegati durante le fasi a minore velocità, o quando il giro sta per finire. Ci sono anche settori meno spettacolari ma che producono profitti e aiutano marchi noti del made in Italy. Come quello delle **macchine agricole**. A Campodarsego, sempre in Veneto, i fratelli Maschio, negli anni Sessanta hanno messo a punto, ingegnandosi, una fresatrice destinata a diventare la prima tappa di una filiera industriale basata su **tecnologie a basso impatto ambientale**, sul **fotovoltaico** per alimentare la produzione, sulla **certificazione ISO9001**. Il modello di business è la globalizzazione radicata nel territorio e rafforzata da un patto con il sindacato che ha garantito per 3 anni il posto di lavoro a tutti i dipendenti. Nella **moda**, a parte Gucci che da tempo investe in **impegno etico e sostenibilità**, la ricerca di **Symbola** cita i jeans della **Fimatex** che ha inventato un **sistema naturale** per sostituire la micidiale tecnica della "sabbatura" (polveri abrasive per invecchiare i pantaloni che aumentano il rischio silicosi per i lavoratori). Il gruppo abruzz-





futuro sostenibile

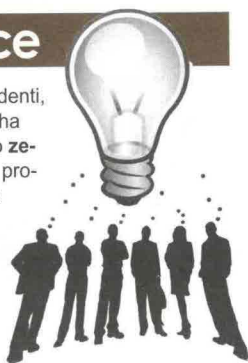


green vince

zese - 1.000 dipendenti, 15 milioni di capi - ha anche brevettato lo **zero-waterjeans**, un processo che **abbatte del 90% l'acqua utilizzata** durante il lavaggio. In campo alimentare c'è un dato base positivo di base: il 54,9%

delle imprese agricole ha **ridotto l'uso di energia e acqua**, il 15,3% usa **fonti rinnovabili**, il 22% ha **diminuito l'impiego di concimi chimici e pesticidi**. E ci sono casi di eccellenza. Come l'azienda **Caprai**, capofila del progetto della Doc Montefalco per **diminuire le emissioni serra** legate alla produzione del vino. O il **pastificio Jolly Sgambaro** che, garantendo la vicinanza tra campi e azienda, produce la prima pasta italiana a **chilometri zero**. Infine, sul fronte dei materiali riciclati, troviamo **Valcucine** (cucine riciclabili al 100%) e **Kubedesign**, pioniere nel campo dell'arredo in cartone riciclato, che è arrivata a progettare mobili sempre più sofisticati. "La chiave generale della green economy è il matrimonio tra innovazione, territorio e bellezza", spiega Ermete Realacci, presidente di **Symbola**. "È importante il settore dell'edilizia: una casa costruita e coibentata bene fa risparmiare 1.500 euro all'anno di bollette".

• Antonio Cianciullo - La Repubblica



A questi tre business possiamo aggiungere, per la profondità della crisi, quello delle **costruzioni**, area che ha perso negli ultimi anni centinaia di migliaia di posti di lavoro e delle cui difficoltà non si vede il fondo. È opportuno ricordare che il comparto ha costituito per decenni nel nostro paese il luogo di gran parte dell'"accumulazione primitiva" di capitali, come ben mostrano i casi Berlusconi e Ligresti. Bisogna anche aggiungere che questo è il settore che produce tradizionalmente i maggiori guasti "ambientali", per l'incidenza del lavoro nero, della corruzione, dell'illegalità, dei guadagni facili, della presenza del fenomeno mafioso. Una ripresa del settore non dovrebbe prescindere da una sterzata nei comportamenti di una classe imprenditoriale in gran parte incline a lavorare al di fuori o ai limiti della legge. Accanto alle difficoltà interne ai vari settori, bisogna aggiungere le **minacce esterne**. Oggi una parte consistente delle nostre aziende più interessanti è sotto la minaccia di un'acquisizione da parte del capitale straniero, che trova facile gioco nella situazione di debolezza generale del nostro sistema imprenditoriale e delle nostre istituzioni pubbliche. Abbiamo avuto in luglio il caso della Loro Piana passata ai francesi, ma ora, nel settore del lusso, si parla della Ferragamo e di Brunello Cucinelli, altri due gioielli del migliore Made in Italy. Sembra che si stia preparando l'assalto a Telecom Italia; i candidati all'acquisizione sarebbero Atf, Telefonica, Vodafone. Quello che desta la maggiore meraviglia, sia per i settori in difficoltà che per le minacce di acquisizioni, è la **quasi assoluta inerzia del governo**, i cui interventi sono stati, in genere, molto limitati e comunque inadeguati.

Settori con potenzialità

Cominciamo col **turismo**. Secondo statistiche facilmente reperibili, la Francia ha ospitato, nel 2012, 88 milioni di turisti esteri, l'Italia soltanto 33-34 milioni. Eppure le nostre bellezze naturali e artistiche non sono certamente inferiori a quelle del paese vicino.

Secondo valutazioni molto approssimate, **si potrebbero creare, in una decina di anni, tra 500 mila e 1 milione di posti di lavoro nel settore**. Naturalmente sarebbe necessario un grande progetto che coinvolga gli operatori pubblici e quelli privati, bisognerebbe rinnovare le infrastrutture di accoglienza e di trasporto, restaurare i monumenti e attrezzarli in modo adeguato, varare adeguate politiche di promozione, migliorare grandemente l'organizzazione del settore.

Molto si potrebbe fare **anche senza spendere grandi somme**: quanti milioni di turisti in più si potrebbero portare ogni

anno nel nostro paese semplicemente assumendo e pagando adeguatamente qualche decina di specialisti seri di turismo *incoming*, magari andando a prenderli dove si trovano, in Francia, in Florida, in Australia, persino in Spagna? Poi c'è l'**agroalimentare**. Le produzioni italiane hanno un momento d'oro nel mondo. Il settore va bene e le esportazioni crescono, ma con adeguate politiche esse potrebbero raddoppiare facilmente nel giro di pochi anni. Anche in questo caso il lavoro da fare sarebbe molto, ma i risultati sarebbero a portata di mano.

Ricordiamo infine i **porti e la relativa logistica**. L'Italia sarebbe, per la sua posizione, **l'approdo naturale più ovvio dei traffici marittimi tra l'Asia e l'Europa**. Ma la concorrenza è molto forte e sinora han colto l'occasione i grandi porti del nord Europa, ma anche qualche paese africano. Il nostro immobilismo appare quasi totale e irresponsabile. Anche in questo caso sarebbero necessari importanti investimenti infrastrutturali, ma si fa molto poco. Tra l'altro l'esistenza di due porti potenzialmente molto appetibili come **Taranto e Gioia Tauro** potrebbe fare del settore un volano fondamentale per il decollo dell'economia del Sud.

A proposito di imprevidenza pubblica e privata, il settore della **moda** e del **tessile-abbigliamento**, che continua per una larga parte ad andare bene e a esportare, presenta, oltre al già citato problema della conquista da parte di multinazionali estere, un'altra questione molto rilevante, di cui nessuno si cura: il ricambio del personale. **I giovani apparentemente non gradiscono il tipo di lavori che offre il settore e manca quindi in gran parte il ricambio generazionale**. Sembra che tra vent'anni, se continuasse il trend attuale, **il settore sarebbe pressoché affondato** dalla mancanza della manodopera specializzata che fa ancora oggi la sua forza. Ma né gli imprenditori del settore, né la mano pubblica fanno molto in proposito.

Se andassimo alla ricerca di ulteriori mosse per un sostegno importante alla nostra economia, la messa in opera, nel settore delle comunicazioni, della **banda larga in tutto il paese**, e la riforma del codice civile, potrebbero portare un aumento del Pil di un punto l'anno, probabilmente anche di più.

L'insipienza imprenditoriale, le derive del sistema finanziario, la mancanza di politiche pubbliche adeguate, contribuiscono a spiegare il pessimo stato in cui si trovano diversi settori nel nostro paese. Ma esistono rilevanti spazi di intervento e molto si potrebbe fare per cercare di raddrizzare la situazione: ci vuole qualcuno che si metta al lavoro.

www.sbilanciamoci.info